

Intervista a Federico Ercoli – Visioni D'Archivio

Luogo: Online - Teams

Data: 07/07/2025

Aggiornamento dati: 23 gennaio 2026

Partecipanti: Federico Ercoli (FE, Visioni D'Archivio), Serena Bellotti (SB Università degli studi di Udine / SAFE), Valentina Valente (VV, Università della Tuscia / SAFE)

VV: Ci interesserebbe sapere di più su quando è iniziata l'esperienza di Visioni D'Archivio.

FE: L'idea si è formata quando ero studente all'Università di Udine, avevo conosciuto Home Movies e fatto un po' di ricognizione nelle Marche, avendo in mente l'idea di tornare nella mia regione. A quel punto mi sono reso conto che poteva esserci terreno fertile per creare una realtà simile. Le Marche sono molto frammentate per quello che riguarda lo spazio accademico. Le università non colloquiano e sono molto eterogenee e settoriali: Ascoli e Ancona sono più scientifiche, mentre Urbino e Macerata sono più umanistiche, ma non hanno nulla di relativo a cinema e preservazione, inoltre si tratta di poli molto piccoli. Quindi pensare di avere quel tipo di appoggio da un punto di vista istituzionale – dunque accademico – era già difficile in principio. Quindi la mia idea si è formata vivendo in Slovenia quando studiavo a Udine, sapendo che saremmo partiti con enormi svantaggi.

Comunque, ci siamo formati nel 2019, quando mi è apparso un evento intitolato *Le foto ritrovate* nel comune di Magliano di Tenna, nel fermano. Si trattava di un evento che musicava dal vivo filmati ritrovati. L'evento si teneva in Piazza Gramsci (famosa piazza nella quale si è combattuto il fascismo al livello locale). Vado a questo evento perché avevano ritrovato dei nastri 9,5 mm, 16mm e super8 e volevo vedere come era stata sviluppata l'attività. Scopro che l'evento era stato organizzato da un collega con cui avevo lavorato in passato, che era stato contattato dal comune per occuparsi di digitalizzare questi nastri ritrovati allo sbaraglio all'interno di alcuni uffici. Il contenuto era perlopiù costituito da immagini

di vacanze di un ingegnere originario del posto, che si era trasferito a Torino. Quindi c'era tutta la vita del paese vista dalla prospettiva di un torinese.

Sono rimasto folgorato da questo bellissimo evento e ho cercato di condividere le mie idee con il collega. Ne è emersa una comunanza di intenti, ma lui non aveva il *know how* e la capacità di strutturare il progetto, quindi, abbiamo creato questa associazione cercando di associare le persone del settore capaci di contribuire alla causa con diverse professionalità. C'è una sceneggiatrice che lavora anche social media manager, due montatori, due fotografi (fra questi uno è molto attivo nel recupero e lavora anche in fototeca), un regista che lavora anche come curatore, un archivista, un fotografo titolare di un'agenzia di comunicazione ed io.

Siamo in nove e abbiamo cercato di costituirci pensando a una sorta di dispersione capillare sul territorio, con l'idea di andare a toccare tutte le province del marchigiano. Al momento ci sono tutte tranne Pesaro, che ha una grande tradizione in ambito audiovisivo, se pensiamo anche solo al festival. Pesaro è una piccola enclave e una roccaforte culturale nelle Marche; quindi, arrivare lì e cercare di far breccia, ad essere inclusi in questa piccola comunità è molto difficile ma anche un punto di arrivo per noi.

Dunque, in questo territorio noi de facto nasciamo a luglio 2022 e ci siamo costituiti come APS (Associazione di Promozione Sociale); ci siamo subito iscritti al registro unico nazionale del terzo settore e abbiamo aperto partita iva recentemente. Per quello che riguarda le attività, volevamo iniziare a concentrarci sull'amatoriale, ma, in maniera fortuita, abbiamo iniziato lavorando su un 16 mm professionale.

VV: La vostra mission è quella di rimanere sul territorio regionale?

FE: Sì, l'idea è questa. Non avendo un'entità regionale, sapendo quanto possa essere difficile costruirla e legittimarla, siamo voluti partire dal basso. Non secondariamente lo facciamo anche per una questione di vicinanza ai nostri cuori, con l'idea di tornare a casa e di voler scoprire

quello che c'era. Siamo tutti marchigiani ma diversi risiedono fuori dalle marche: un montatore è a Bologna, uno a Parigi, un altro a Fermo, ma lavora sempre fuori, io rientravo a casa dopo vent'anni e mi ero reso conto di non conoscere molto casa mia; anche gli altri che erano andati fuori cercavano comunque questo legame con casa e avevano lavorato in maniera molto inconscia negli anni su prodotti audiovisivi che avevano a che fare con la nostra regione, nonostante l'avessimo lasciata. Senza saperlo e senza dircelo, di fatto eravamo tutti filosoficamente ed emozionalmente nella stessa situazione; quindi, c'era comunque tra tutti noi questo legame, che prescindeva dal comune, la provincia, ma si presentava come una questione identitaria.

Ci siamo ritrovati in questo spirito di voler recuperare e valorizzare il patrimonio, consci del fatto che queste memorie si stanno completamente perdendo.

VV: Avete già lanciato delle campagne di raccolta di materiali?

FE: Ne abbiamo fatta una che è stato per noi un esperimento ed è stata una sorta di rivelazione perché nessuno credeva fosse possibile e ancora non crediamo sia possibile. Però potrebbe essere un modello che - se spinto in regioni o comuni o province più sensibili e abituate ad azioni culturali - potrebbe essere una buona soluzione. Abbiamo lavorato con un piccolo comune, in cui ci siamo chiesti: come riusciamo a far sapere alla popolazione, completamente eterogena da un punto di vista anagrafico, di *background*, di comuni, di interessi, che la nostra realtà esiste? Come facciamo a fare una call per cercare di reperire materiali? Dunque, siamo andati in comune e abbiamo chiesto di aiutarci con una sorta di avviso pubblico o l'invio di una lettera alla popolazione. Quindi abbiamo inviato un volantino a casa a tutta la popolazione grazie ad un punto di contatto con l'amministrazione, che ci ha stupiti ma di fatto ha reso tutto possibile. Il nostro esperimento cercava di individuare se fosse possibile fare un avviso per reperire materiale, cercando di fare attività e farci conoscere gradualmente. L'idea è replicare questo esperimento in comuni sempre più grandi come Macerata, dialogare con l'Università per arrivare agli studenti, perché credo sia il modo più semplice e lineare. L'idea è lavorare

con l'accademia per poi fare un appello agli studenti in modo tale che questo possa fungere da connessione familiare. A titolo di esempio: il nipote che va all'università e pone questa richiesta ai genitori e ai nonni per cercare di reperire materiale.

VV: Voi avete segnalato che ricevete finanziamenti pubblici di tipo locale e che avete anche delle entrate generate direttamente dall'ente, come vendita di immagini?

FE: Ciò che abbiamo nel nostro conto bancario viene da quote associative e il residuo dell'organizzazione di eventi pubblici. In questo caso parlo di un evento pubblico che ha generato una progettualità di un anno che stiamo sviluppando.

La commercializzazione di immagini è stata fatta in maniera totalmente irrisoria. C'è stato un ragazzo di Fabriano, che sta cercando di realizzare un documentario relativo alla cartiera, a cui abbiamo fornito molti materiali. Quindi parlare di entrate nel nostro caso è pleonastico, perché si tratta di cifre irrisorie per due anni di attività.

VV: Avete inventariato e catalogato dal 21 al 30% del materiale, laddove il digitalizzato è il 40%. Come mai il digitalizzato è più del catalogato e inventariato?

FE: Noi abbiamo iniziato dalla fine, cioè abbiamo avuto più possibilità di digitalizzare un mio fondo. Inoltre, molti materiali che abbiamo ottenuto sono stati digitalizzati non secondo gli standard che ci siamo prefissati o comunque ai quali cerchiamo di aderire, ma sono di difficile catalogazione. Abbiamo avuto la possibilità di digitalizzare alcuni formati, per esempio i miei nastri, con uno standard, alcuni altri nastri in uno standard inferiore, ma sono pezzi che sono stati acquistati o donati per i quali non c'è alcun tipo di riferimento e quindi c'è da fare un lavoro di ricerca e di ricostruzione filologica che al momento non possiamo fare. Dunque, c'è stata la possibilità di digitalizzarli per salvarli, ma il lavoro di ricostruzione richiede risorse che non abbiamo. Il nostro è un lavoro di emergenza al momento, dunque quello che abbiamo lo digitalizziamo,

così intanto lo abbiamo salvato, poi andiamo a lavorarci. Non possiamo muoverci per step come altre realtà più strutturate.

VV: Riguardo le infrastrutture di conservazione, qual è lo stato giuridico e la destinazione dello stabile?

FE: Al momento l'infrastruttura è cambiata e stiamo usufruendo di uno stabile nel comune di Servigliano (FM) dove abbiamo la sede legale.

VV: Utilizzate dei dispositivi di controllo della temperatura e dell'umidità e separate i materiali per tipologia e in base allo stato di decadimento. Ci spieghi le vostre prassi?

FE: Utilizziamo un deumidificatore in quanto l'ambiente è soggetto a livelli di umidità piuttosto alti. Abbiamo dei termometri e barometri che vanno a misurare temperatura e umidità relativa dell'ambiente, questo per monitorare soprattutto le bobine che stanno andando verso fine vita, tenute lontane dalle altre. Utilizziamo una sorta di catalogazione non solo per formato, ma (tra i formati) per stato di mantenimento.

VV: Ci rendiamo conto che per il tipo di magazzino che hai descritto è molto complicato pensare a fonti di energia rinnovabile e ad un *disaster recovery plan* ben concepito, ma ti chiediamo se hai anche delle idee per il futuro.

FE: Al momento riteniamo che impiegare tempo per pensare ad un *recovery plan* rasenta l'inutile. Stiamo cercando semplicemente di utilizzare una buona pratica archivistica e mantenere le copie fisiche e avendo tre digitalizzazioni in tre luoghi diversi.

Non è qualcosa su cui progettare, anche perché l'idea è chiaramente quella di un piano pluriennale. Noi siamo già entrati in contatto con la Fondazione Marche Cultura, sede della vecchia Film Commission, che è un ente a compartecipazione pubblica, si trova nel palazzo della regione di Ancona, ma è lì che si trova anche la vecchia mediateca della regione.

Noi ci siamo entrati in contatto proprio perché è necessario il patrocinio delle istituzioni per operare.

Sapendo che loro hanno bisogno di catalogare tutto il loro archivio, siamo andati per cercare fondamentalmente di farci conoscere e di vedere se cercare di istituire questo archivio possa arrivare ad avere una sede lì o farci aiutare a trovare una sede tramite le istituzioni. L'idea è quella di istituire una mediateca negli anni, archivio e mediateca che sia spazio fruibile e fungibile a diversi scopi. Quindi cercare di impostare adesso un recovery plan sarebbe lavoro quasi a somma zero, avendo l'idea di spostarci in dei locali che sono già regolamentati. Se andassimo nel Palazzo della Regione dovremmo già sottostare alle regole interne, quindi sarebbe anche più facile integrare in quel caso.

Per ora ci siamo semplicemente imposti delle buone pratiche, ma siamo a rischio.

VV: Avete una progettualità rispetto all'attività di preservazione fotochimica?

FE: Il desiderio c'è, ma è completamente legata alla struttura, perché sarà possibile nel momento in cui esisterà l'archivio. L'idea è anche quella di un Visioni d'archivio che cambierà nome in PAAM (Piccolo Archivio dell'Audiovisivo Marchigiano), una manifestazione fisica dell'archivio veramente tangibile, un posto dove andare a vedere dove vengono tenuti i ricordi e le memorie, perché finché c'è un database online, finché c'è la divulgazione su YouTube, su Vimeo o su qualsiasi sito internet, l'idea non riesce a penetrare nelle persone. In particolare, parlo dei giovani, perché per loro l'archivio è il canale YouTube, è una sorta di repository dove ci sono dei contenuti, ma ovviamente l'archivio è molto di più e vorremmo che questo concetto non fosse sminuito; quindi, nel momento in cui ci fosse la sede fisica sarebbe anche più facile trovare le risorse, perché puoi fisicamente portare le persone a vedere cosa si fa, come e perché si fa.

Per me è fondamentale riqualificare, valorizzare l'utilizzo, al di là della commercializzazione, altrimenti è come non farlo. La manifestazione di ciò che si fa per me è nella restituzione, perché in quel modo si ha la

possibilità di spiegare senza dover fare la “lezioncina” alla comunità, ma mostrando.

VV: Che materiali utilizzate come solventi per pulizie, cappe, mascherine, che tipo di materiali utilizzate e che cosa fate dei materiali che andrebbero buttati, li smaltite o li riusate per didattica?

FE: Al di là di guanti e mascherine abbiamo un piccolo aspiratore che utilizziamo ogni volta che andiamo ad aprire una bobina tendenzialmente. È stato utilizzato sostanzialmente per i 16 mm perché ad oggi noi siamo composti di 8 mm, Super8 e 16 mm, non abbiamo 9,5 mm, (perché i 9,5 mm del progetto iniziale sono tornati al comune), e dei nastri video, ma da quel punto di vista non abbiamo problemi. Questo piccolo aspiratore non avendo cappe, non avendo questa struttura quindi lo utilizziamo in maniera fisica e in bocca alla bobina quando viene aperta. Le bobine della Esso dell'Enciclopedia Britannica sono molto rovinata perché essendo nelle scuole sono state certamente spostate, hanno subito sbalzi di temperatura, dunque sono decadute. Non abbiamo più di 4 o 5 bobine che hanno letteralmente essudato e quindi hanno creato delle macchie bianche anche per terra. Le bobine che si sono degradate, le teniamo lontane da tutte le altre. Sappiamo che quelle oramai non sono recuperabili, le pochissime che avevano dei segni sono state trattate con isopropilico, ma non utilizziamo altri solventi proprio perché non abbiamo le risorse per recuperare e ripristinare sostanzialmente. Tendenzialmente le recuperiamo, ma nel momento in cui vediamo che non è possibile una sorta di ripristino o rivitalizzazione della bobina, lo facciamo subito presente ai donatori e aspettiamo loro istruzioni. Attualmente ci è arrivata una bobina 35 mm cinese in difficili condizioni sulla quale stiamo facendo ricerche, ci è stata donata da un cinema di Ancona. Vedere 8 mm e Super8 in pessime condizioni è capitato molto raramente, i 16 mm che noi abbiamo sono in ottime condizioni, però sappiamo che sono più delicate; quindi, per quelle abbiamo cercato di creare le condizioni per far sì che non vadano in decadimento progressivo e accelerato.

VV: Per quanto riguarda il monitoraggio, come procedete?

FE: Cerchiamo di recarci in magazzino a rotazione per verificare le condizioni di temperatura e umidità, nonché che le bobine siano dove sono, quindi in tutti gli scaffali, sostanzialmente che siano nelle condizioni che erano la volta precedente. Ad ogni controllo vengono fatte delle foto e un mini-report dalla persona di turno che va a segnare temperatura, umidità relativa e se sono state notate delle condizioni diverse rispetto all'ultima volta. In questo modo noi creiamo una sorta di storico, per cercare di capire se si sono verificati dei cambiamenti e cercare di capire quali sono le criticità e quali sono state le cause eventualmente. Questo è tutto caricato su Google Drive, quindi è fruibile da tutti e c'è una sorta di database interno. Lo stadio evolutivo successivo sarà creare e rendere pubblico un nostro catalogo, un nostro database open source.

SB: Con che frequenza fate questi aggiornamenti?

FE: Tenzialmente ogni due settimane e perlopiù viene fatto dai residenti del fermano. Stiamo cercando di alternarci con noi della provincia di macerata almeno una volta al mese, quelli di Ancona non se ne occupano perché troppo distante.

VV: Riguardo la *digital preservation*, emerge dalla vostra definizione l'importanza della restituzione

FE: Ero e sono inamovibile su questo, il materiale deve essere in archivio tanto quanto deve uscire dall'archivio, nella maniera più sana e protetta e democratica possibile. Il materiale d'archivio deve essere divulgato e utilizzato in maniera responsabile e controllata.

Caricare tutto il materiale su YouTube credo sia controproducente, in quanto vorremmo evitare di creare un contenitore che sia una sorta di bazar dove tutto va perso. Al contempo ci è molto difficile perché quella è la risorsa più immediata e di più larga fruizione quindi abbiamo al momento su YouTube solo il documentario dei 16 mm. Stiamo cercando di mettere insieme più materiali e riqualificare le digitalizzazioni di 8 mm e Super8 in modo tale da creare un mini-trailer. Lo scopo sarebbe creare

dei promo da inserire su YouTube, condividendo però i materiali in un altro posto. Vorremmo creare un database in cui i contenuti siano controllati da noi e non terze parti. Non mi fido né di Google né di Vimeo, non voglio affidarmi a questi repository online privati.

Il passaggio all'LTO non ci è possibile al momento per questione di risorse. La gestione degli hard disk viene fatta su due NAS entrambi da 24tb, con la possibilità di passaggio a NAS più consistenti, in due luoghi diversi. Teniamo una terza copia su degli hard disk fisici che vengono poi messi in dei contenitori in una terza location. Teniamo i file mezzanine su cloud, gli H264 ultra-compresi con watermark per fruizione immediata, se dobbiamo inviare qualcosa per visione esterna.

VV: Quindi quando scrivete che applicate un principio di backup simile al 3-2-1, intendi quello che mi hai spiegato adesso?

FE: Sì.

VV: Riguardo il piano di finanziamenti mirati alla digitalizzazione, avete scritto che non avete preso finanziamenti

FE: Allora ci stiamo pensando, in realtà ci siamo costituiti come associazione proprio per cercare di lavorare con finanziamenti pubblici. Il mio vicepresidente aveva una casa di produzione che al momento ha chiuso e ci siamo resi conto che per la maggior parte dei bandi che potevano essere funzionali alle nostre attività conveniva costituirci in associazione. Per alcuni bandi europei le società, le associazioni, le persone giuridiche che potevano partecipare dovevano avere 3-5 anni d'anzianità. Dunque, dovevamo costituire prima di subito l'associazione per iniziare a costruire la nostra anzianità. Questa è stata la primissima ragione per cui non abbiamo chiesto finanziamenti, mentre la seconda è che non ci sono stati i finanziamenti pubblici giusti per noi relativi a delle progettualità.

Nel momento in cui noi andavamo a partecipare a dei bandi per la digitalizzazione, erano per fondi infinitamente inferiori a quelli che servivano a noi per renderci indipendenti e acquistare uno scanner oppure

perché non avevamo le risorse per sviluppare la progettualità. Due anni fa (quindi pre-guerre, pre-aumento dei costi, delle spedizioni) avevamo raccolto preventivi per scanner. Quando sono tornato a chiedere dei preventivi più recentemente, i costi erano dal 5 al 15% in più. Quindi un finanziamento pubblico che offre massimo una certa percentuale del totale, avrebbe richiesto un fido bancario. Questo ci escludeva completamente da qualsiasi possibilità di attività e partecipazione ai bandi, perché era troppo o troppo poco; quindi, eravamo esattamente nel mezzo e non abbiamo partecipato. Le uniche attività che abbiamo fatto, che hanno avuto dei finanziamenti pubblici, sono state quelle relative alle manifestazioni pubbliche, quindi l'evento della presentazione relativa alla proiezione del documentario all'interno del contenitore della rievocazione storica lo scorso anno, dove abbiamo lavorato con i rioni, con l'associazione di tutti i rioni della città e col comune, con questo abbiamo avuto i fondi per poter digitalizzare la bobina, c'è stato Giuseppe Ferrari a Venezia che con Ri-Prese ci ha digitalizzato la bobina, senza compenso all'inizio, perché una volta recuperata abbiamo iniziato a sentire prodromi di sindrome acetica. Quindi questo è stato anche qui un iter fortuito e fortunato, però i fondi sono stati relativi alla mera digitalizzazione, quello che è rimasto è nelle nostre casse. Questi sono stati i fondi pubblici e non altro, poi ce ne saranno perché stiamo lavorando ad una progettualità che è un'estensione di ciò che abbiamo fatto. Abbiamo scoperto che questa bobina faceva parte di una serie di documentari su rievocazioni storiche del Piceno e del Fermano e poi abbiamo trovato queste sei bobine stiamo ancora lottando per ottenere perché sono ostaggio della provincia di Ascoli e noi stiamo combattendo da novembre e ancora non le abbiamo ottenute. Abbiamo poi sviluppato una progettualità annuale che da quest'anno all'anno prossimo porteremo avanti per fare queste proiezioni pubbliche in sei rievocazioni storiche, una delle quali nel comune di Ripatransone di Ascoli che ha appena ristrutturato la sala locale e verrà inaugurata con la proiezione di questa rievocazione. È una cosa meravigliosa e non vediamo l'ora.

VV: Utilizzate le linee guida FIAF, che però non si accordano con archivi non-theatrical come il vostro, credete che possano essere realizzate una sorta di linea guida o di riferimento ad hoc per voi?

FE: È fattuale che ci sia un divario importante proprio in termini di linee guida per gli archivi non-theatrical al livello internazionale. Pertanto, ci si basa sugli archivi theatrical, a cui si applicano le buone pratiche specifiche della singola realtà del caso. La realtà del caso è essenziale per andare a denominare e a stabilire che tipo di protocollo, la mission può essere simile a quella di home movies, ma bisogna chiedersi che tipo di struttura e che tipo di risorse si hanno. Dunque, viene da chiedersi se è fattibile standardizzare un protocollo per non-theatrical sapendo che comunque per natura tendenzialmente non sono attività o archivi istituzionalizzati. Noi possiamo cercare di aderire ad una eventuale guideline o protocollo standardizzato al quale magari hanno aderito diversi archivi non-theatrical. È chiaro che sarebbe utile, però nella maggior parte dei casi rimane un'utopia.

Tuttavia, utilizzata come modello di buone pratiche e come standard a cui fare riferimento è molto utile. La mancanza del protocollo di linee guida non credo sia il problema, credo piuttosto che sia la cognizione al livello istituzionale dell'esistenza e l'importanza di certe realtà, la conoscenza di cosa fanno e cosa creano.

Una volta riconosciute, queste realtà avranno legittimità di esistere. Dunque, vale la pena lavorare sulla creazione ed eventualmente la standardizzazione di modelli, ma se queste entità restano invisibili alle istituzioni resteranno settoriali.

Siamo realtà che preservano la memoria e la storia tanto quanto un archivio di Stato. Istituzionalizzare l'archivio amatoriale è un lavoro, ma è importante fare rete come sta avvenendo in Francia. Va creata una capillarità, è necessario fare rete perché si possa diventare istituzionali.

VV: Vi siete rapportati con sistemi di intelligenza artificiale o avete approfondito questo tema considerandolo utile per automatizzare processi o per sfruttarne le potenzialità?

FE: Restauro, catalogazione, compilazione di database sono fra le tematiche per cui abbiamo cominciato ad osservare questo strumento come potenzialmente funzionale. Ci stiamo interrogando profondamente su questo tema. Ci siamo chiesti: L'intelligenza artificiale nelle nostre pratiche d'archivio può compromettere l'autenticità e l'originalità? Quindi noi ci siamo detti: qualora ci dovessimo trovare in situazioni di avere le risorse per lavorare ad un progetto che ci offre la possibilità di utilizzare l'intelligenza artificiale vogliamo creare una sorta di cognizione dello strumento nel pubblico? Utilizzarlo per far conoscere al pubblico la cosa, ad esempio mostrare come abbiamo restaurato un fotogramma noi e come l'ha fatto l'intelligenza artificiale. Quindi vogliamo utilizzare l'intelligenza artificiale per spiegare al pubblico le potenzialità dello strumento e quindi creare coscienza critica, un uso didattico sostanzialmente. Per esempio: se nel restauro di un'immagine l'intelligenza artificiale mi cancellasse un elemento perché considerato superfluo, chiaramente non sta facendo un'operazione di restauro ma di fotoritocco, dunque di falsificazione. Questo va spiegato al pubblico. Potremmo inoltre utilizzare l'intelligenza artificiale per attività di catalogazione al fine di risparmiare tempo per le attività che prevedono risorse che noi non abbiamo in termini temporali, in termini economici, ma soprattutto per cercare di capire se possiamo trovare delle modalità alle quali non abbiamo pensato che l'IA può suggerirmi. Nel momento in cui noi dobbiamo fare data entry l'intelligenza artificiale può diventare strumento funzionale e non invasivo.

VV: Avete una *collection policy* anche se non chiara e formalizzata?

FE: Non abbiamo una *collection policy* precisa e ben strutturata, perché stiamo costruendo l'archivio a partire dall'opportunità che abbiamo avuto di iniziare a lavorare su materiali fondamentalmente professionali. Per ora abbiamo lavorato a progetti e lavoriamo su un piccolissimo fondo. Quanto ai criteri di selezione, li abbiamo già immaginati: sappiamo perfettamente che non saremmo mai in grado di gestire grandi numeri, però abbiamo pensato di evitare il criterio della rilevanza dell'opera, nell'ottica della

preservazione del patrimonio visivo, né pensare a distinguere theatrical e amatoriale, perché questo andrebbe poi a creare una sorta di gerarchia che non vogliamo. L'idea è cercare di fare rete con altre associazioni con altre istituzioni proprio per creare una relazione di sinergia.

Caso pratico: una bobina 35 mm che vorremmo visionare per capire che tipo di materiale è. In un caso del genere è utile lavorare con le istituzioni proprio per donare questa bobina e spiegare che non abbiamo possibilità e risorse per gestire e valorizzare questo materiale. La richiesta sarebbe dunque di farlo loro e lavorare insieme in modo tale che l'istituzione che si occupa e ha nelle proprie corde la gestione di certi materiali lo possa fare. Noi da un punto di vista statutario continuiamo a fare quanto ci siamo prefissati cioè salvaguardare un patrimonio: nel momento in cui noi non lo possiamo fare cediamo il supporto a chi può.

VV: Avete anche tirocinanti o volontari che vengono da università o istituzioni con cui avete degli accordi?

FE: Al momento ne abbiamo tirocinanti. Ne abbiamo avuto uno con la prospettiva di averne un altro in seguito, siamo in attesa che finisca il percorso accademico perché vorrei entrare in contatto con lui in fase post tirocinio cioè vorrei coinvolgerlo nell'associazione.

In prospettiva vorremmo avere dei tirocinanti per poterli far lavorare nei settori di digitalizzazione, catalogazione e inventariazione, però sono tutte fasi alle quali aspirare, perché attrarre un tirocinante per una realtà che non è ancora solida, può essere controproducente in termini di immagine nonché in termini squisitamente pratici, perché (ad esempio) quando c'è una sede istituzionale possiamo ospitare qualcuno per attrarre i tirocinanti, possiamo invitare un professore o un funzionario per mostrare la sede e supportare il tirocinio.

VV: Puoi parlarci un po' del vostro organigramma?

FE: Abbiamo un organigramma burocratico, necessario per la costituzione dell'associazione. C'è un presidente, un vicepresidente,

segretari, tesoriere, membri del direttivo e associati. Internamente ci siamo strutturati senza una gerarchia, tutti gli associati sanno che l'associazione è nata con uno scopo e con delle professionalità dietro e tutti gli associati sanno che ogni associato deve occuparsi di qualcosa perché è nella sua professione o nel suo campo di interessi. Ci muoviamo in modo organico, nel rispetto delle competenze. Se c'è da occuparsi di pianificazione e creazione di contenuti se ne occupano Federico e Giordano; Marco, il nostro segretario è un archivista, pertanto quando ci sono lavori di inventariazione, catalogazione, creazione di un database tutti lo aiutano. Quando si tratta di creare dei prodotti o andare a fare dei trailer, la creazione sta ai montatori che si interfacciano con chi ha pianificato l'evento. Quando si tratta di sviluppare una progettualità se ne occupa Giordano, che è presidente della Casa della Memoria di Servigliano, ha le connessioni ed è abituato a rispondere a bandi. È nato perché si voleva fare, a tutti piace l'idea, la mission e quindi in funzione della mission non essendo lavoro non c'è prevaricazione o protagonismo nel creare cioè c'è molto, essendoci molto rispetto per il lavoro di ognuno si cerca quando non si lavora nel proprio di valorizzare il lavoro dell'altro e viceversa. È una cosa molto rara e bella.

VV: Per quanto riguarda i progetti educativi ci piacerebbe sapere anche che impatto hanno nella vita associativa.

FE: Abbiamo partecipato al bando CIPS e sviluppato la progettualità per un istituto. Ho incluso la nostra associazione e altre associazioni, quella che organizza il Film Festival a Civitanova e una che si occupa di teatro. Noi ci occuperemo degli aspetti di didattica del mezzo filmico; cercare di far lavorare i ragazzi e creare una coscienza della pellicola, perché ho fatto, avendo lavorato con due classi quarte lo scorso anno per un progetto sul Pasolini in bando ministeriale. Nessuno di loro aveva mai visto una pellicola, magari avevano un ricordo di una pellicola fotografica, ma nessuno di loro ha mai visto una bobina. Anche lì ho pensato potesse essere interessante lavorare proprio sulla materialità del mezzo, dunque pensare a degli interventi didattici basati su bobine, composizione della pellicola e proiezione in pellicola, proprio anche per creare la coscienza

di cosa voleva dire utilizzare e sviluppare il mezzo filmico e la narrazione filmica basata su quegli strumenti, piuttosto che su una video/telecamera o cinepresa moderna digitale. Era molto semplice, molto banale se vogliamo, però quando si parte da zero, come nel loro caso di questa progettualità. Vedremo se riusciremo a metterla in essere.